

LA RECENSIONE

«Symphony», lo sguardo dell'anima di Facchinetti

L'ouverture non è che un vademecum del Pooh pensiero. Il maestro **Diego Basso** ha allestito un piccolo riassunto di un successo lungo e inossidabile. Tanti accenni alla storia di gruppo, e «Chi fermerà la musica», prima e dopo, per finire con un gesto infinito, fors'anche scaramantico. La versione orchestrale di Facchinetti e dei Pooh è un'avventura di scrittura popolare. Alla fine dell'ariosa introduzione Roby Facchinetti è un piccolo uomo emozionato sul palcoscenico del «Donizetti». Saluta la standing ovation delle poltronissime, si mette al piano e intona con calma «Un mondo che non va», tenendo a badagli acuti. Nel mondo e nell'anima a hit intramontabile



Roby Facchinetti con il maestro **Diego Basso** e l'orchestra FOTO ROSSETTI

che qui ha un arrangiamento punteggiato dai fiati. Le canzoni di Roby e dei Pooh sono un campionario pop che si presta al gioco orchestrale senza guadagnare troppo, né perder niente. La verità è che, comunque le tratti, le canzoni vanno, funzionano. Appartengono al nostro immaginario e vivono là dentro che a trattarle sia il maestro Basso o gli

amici di sempre. «La meraviglia» chiamata in causa da Facchinetti non è altro che il suo sguardo nell'anima. Ricominciare dal Donizetti, con un progetto tanto ambizioso con orchestra estesa e ampio coro giovanile, è un dovere sentito e dovuto. «Che meraviglia»: «non posso fare a meno di volare» canta Facchinetti. Mentre «Invisibili» è il gioco

amaro per ricordare le parole di Stefano D'Orazio e una delle sue ultime scritte. È una delle canzoni memorabili di questo concerto sinfonico con gli archi a incidere con solennità, a sottolineare le melodia, e dar ritmo quando serve. «Ci penserò domani» mette sulla tavola i colori degli archi, dei fiati, così perfettamente narrativa anche nella melodia. Al momento di «Pierre» ti rendi conto che alle parole forti di un tempo corrisponde una melodia altrettanto forte, incalzante quanto basta a sottolineare la malinconia di quella delicata storia umana. È un contrappunto dedicato alla realtà cambiata di un presente libero, migliore.

Quell'arrangiamento è nato «fra terra e cielo» alla fine del primo lockdown, da un progetto venuto in mente al maestro Basso. Roby ha ascoltato l'arrangiamento della canzone e se n'è innamorato. Da lì è nato «Symphony», l'idea di vestire le canzoni con i suoni dell'orchestra. Un'idea come un'altra che attrae le melodie in una dimensione di «classicità». Il problema sono le canzoni: se sono buone, se hanno dentro ciò

che serve, possono reggere qualsiasi arrangiamento, altrimenti restano al palo della pochezza. Non è il caso di questi brani scelti ad hoc per dare respiro all'orchestra, alle voci, e concedere a Facchinetti la chance di una nuova avventura. Inseguendo la sua musica, ha ritrovato il bandolo di sé e di 50 anni di vita trascorsi a raccontare i sentimenti degli italiani. Ha ricercato anche «L'ultima parola» di Stefano per Valerio Negrini, forse un pensiero mandato inconsapevolmente anche a sé stesso. Il suo ricordo vivo torna al momento di «Parsifal»: l'antico orchestrale di un'opera prog che verrà di cui Stefano ha curato il libretto. L'orchestra ne ammorbida la narrazione in stile morriconiano, laddove «Respiri» sulle corde tese di Claudia Sasso manda un pensiero all'Ucraina attraversata dai dolori della guerra. «Rinascero, rinascerei», «Pensiero» sono tappe obbligate; «Grande Madre» è una preghiera, «Pierre» una replica inevitabile a chiudere un debutto non facile, salutato con straordinario affetto dal pubblico.

Ugo Bacchi